

# Adi

Associazione degli Italianisti

*Il Rinascimento letterario.  
Il quadro della ricerca tra i giovani studiosi  
Napoli, 10-11 maggio 2018*

## **Scheda informativa**

### ***Dati personali***

Giacomo Morbiato  
gmorbiato@gmail.com  
Università degli Studi di Padova

### ***Progetto di ricerca***

*Titolo della ricerca*  
Retorica e letteratura nei dialoghi italiani di Giordano Bruno

### *Inizio attività di ricerca*

Maggio 2015

### *Fine prevista attività di ricerca*

Maggio 2019

### *Abstract attività di ricerca*

La ricerca ha per oggetto la forma e lo stile dei sei dialoghi redatti e pubblicati da Bruno a Londra nel biennio 1584-1585: *Cena de le ceneri*; *De la causa, principio et uno*; *De l'infinito, universo e mondi*; *Spaccio de la bestia trionfante*; *Cabala del cavallo pegaseo, con l'aggiunta dell'Asino cillenico*; *De gli eroici furori*.

Di tale *corpus*, insieme compatto e internamente vario, s'intende esaminare l'assetto retorico, con un fine duplice, descrittivo e interpretativo. Quanto a quest'ultimo, si punta a riconnettere il dato formale da un lato al pensiero dell'autore, dall'altro alla funzione giocata dal codice letterario nella costruzione del discorso.

A tale scopo sono isolate tre aree distinte: le figure dell'*amplificatio* (accumulazione, parallelismo, ripetizione); l'analogia, intesa a un tempo come schema logico-ontologico e fatto retorico (metafora, similitudine, ecc.); le strategie di complicazione figurale del macrotesto, ovvero quei fenomeni di portata più ampia (dialogo su due livelli, verticalizzazione allegorico-simbolica, ironia, allusione) in grado di produrre una divaricazione dei significati e un inspessimento connotativo. Proprio queste ultime appaiono tipiche della scrittura di Bruno nei dialoghi, la quale si accontenta di rado dell'univocità e del rigore propri della tradizione aristotelica e scolastica, preferendo lavorare per accumulo e approfondimento, stipando la pagina di *res* e *verba* allineati in modo talvolta

# Adi

Associazione degli Italianisti

eterogeneo, oppure utilizzando le risorse polisemiche della retorica per realizzare macrotesti complessi e organizzati anche verticalmente, per sovrapposizione di diversi discorsi e linee semantiche.

Il ricorso a una prospettiva stilistica si giustifica poi con la sua capacità di mettere in valore, oltre all'inclusività onnivora, altri aspetti decisivi dei dialoghi italiani in quanto esito testuale dell'esperienza inglese del Nolano. L'esame delle strutture retoriche conduce infatti a constatare la presenza di forze che spingono in direzioni contrastanti. Ciò vale per le figure dell'amplificazione, alternativamente volte alla moltiplicazione rapida e incontrollata di elementi diversi oppure alla messa in rilievo dell'architettura logico-sintattica del discorso, ma anche per l'analogia, che in quanto schema logico fa leva sulla capacità dell'intelletto di riconoscere la struttura per somiglianze della realtà, mentre come figura mostra realizzazioni sovente complesse e straripanti, dove l'intento euristico e chiarificatore convive con la forza centrifuga dell'ingegno. Si delinea una scrittura degli opposti, che non si comprende senza fare appello alla compresenza, alla radice di tutte e sei le opere, di intenzioni pragmatiche diverse. Come mostrano in modo più che mai trasparente la *Cena* e la *Cabala*, il dialogo bruniano non ha mai per solo obiettivo la fondazione razionale di una verità filosofica, ma all'argomentazione associa la persuasione polemica e parenetica. Tra le istanze che si contendono il campo della scrittura spicca la necessità di costruire una figura autoriale adeguata al compito di rifondazione universale del sapere che Bruno attribuisce alla propria filosofia. La fortissima presenza dell'autore del testo è un dato incontrovertibile della prosa volgare bruniana, il rovescio della degradazione cui sono di continuo sottoposti i propri avversari, e va riportata alla precarietà della posizione occupata da Bruno nel campo intellettuale inglese ed europeo del suo tempo. Tuttavia, rovesciando positivamente tale condizione, possiamo vedere nei dialoghi italiani (e non solo nella *Cena*, come brillantemente sostenuto da Adi Ophir, della cui lettura vorremmo estendere il raggio d'azione) l'opera di un fondatore di discorsività (Foucault): l'esperienza di Bruno, per quanto a conti fatti fallimentare ovvero priva d'influenza, si configura infatti come il tentativo di incistare nella tradizione del discorso filosofico un'alterità radicale, volta alla fondazione di un nuovo ordine del discorso.